

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Polemiche crescenti sul diritto di sciopero

Il blitz sui video Rai Craxi perde la testa, ora querela «l'Unità»

Una nuova nota di Palazzo Chigi: non è questione di comunicati urgenti, la Rai deve garantire una informazione complessiva senza interruzioni - Le critiche aumentano

ROMA — Con quattro righe di comunicato diramate nel pomeriggio del 1° maggio, il presidente del Consiglio Craxi ha reso noto di aver «dato incarico ai propri legali di assumere le necessarie iniziative» in relazione «a notizie false e diffamatorie pubblicate da l'Unità di stamani primo maggio». Il riferimento è, evidentemente, all'articolo con il quale si dava conto della violenta polemica insorta tra Craxi da una parte, i giornalisti Rai e le loro organizzazioni sindacali dall'altra; polemica insorta dopo che Palazzo Chigi aveva fatto leggere in tv — durante lo sciopero dei giornalisti — il comunicato sul viaggio e gli appuntamenti del presidente in Sicilia. Sulla preannunciata querela non si sa molto di più, bisogna quindi rifarsi alle indiscrezioni raccolte dalle agenzie di stampa. Le quali spiegano che il comunicato di Palazzo Chigi è da mettersi in riferimento all'articolo sulla vicenda Rai, a quella che a molti è apparsa —

almeno inizialmente — una minaccia di preaccitazione e che come tale aveva trovato unanime ripulsa. E si cita un passaggio nel quale si elencavano le questioni che sembrano emergere dalla preoccupante vicenda: non solo un attacco alla libertà di informazione e all'autonomia dei giornalisti Rai, ma anche alle sorti e al ruolo del servizio pubblico, una sottrazione di prerogative del Parlamento, cui la legge affida il controllo sulla Rai.

Ma, al di là della querela contro il nostro giornale, il problema resta sul tappeto, l'insistenza di Palazzo Chigi sulla necessità di porre limiti al diritto degli scioperi dei giornalisti Rai e sul diritto della presidenza del Consiglio di mandare in onda i suoi comunicati, prescindendo dal loro carattere di servizio e pubblico interesse, suscita ulteriori polemiche, durissime critiche.

Afferma, in una dichiarazione, Lucio Orzi, segretario del sindacato giornala-

listi Rai: «Stiamo assistendo ad una clamorosa provocazione nei confronti del giornalismo, sia nell'ambito della vertenza contrattuale, sia per quanto riguarda la tentazione di legittimare interventi censori e di indirizzo dell'esecutivo sull'azienda Rai, sia nella pretesa di condizionare l'autonomia dei giornalisti e il loro diritto all'iniziativa sindacale. Le precisazioni di Palazzo Chigi — aggiunge Orzi — rafforzano questa nostra convinzione... In ogni caso i giornalisti non derogheranno mai dalla titolarità dell'informazione e perciò alla valutazione delle notizie, non accetteranno limitazioni dei loro diritti sindacali sanciti dalla Costituzione e pertanto non sono disponibili a discutere alcun astratto codice di comportamento».

Il riferimento di Orzi alle ulteriori precisazioni di Palazzo Chigi si riferisce (Segue in ultima) Antonio Zollo

Servizio pubblico per comizi elettorali

Il presidente del Consiglio ci ha querelato e noi saremo lieti di incontrarlo in un'aula di tribunale. Ci auguriamo, tuttavia, che in questa occasione non fochercheranno altre ingiunzioni nei confronti di quei magistrati che dovranno decidere chi è il calunniatore.

Diciamo anche che, dopo il chiasso fatto da Martelli per le querelle sporte a giudizio del direttore de «l'Avanti!» e le autorizzazioni a procedere concesse allo stesso (gesti qualificati: come un attacco al diritto di esprimere opinioni), l'iniziativa del presidente del Consiglio è di una coerenza stringente.

Ma non è su questo che vogliamo soffermarci. La prima questione che intendiamo sottoporre al giudizio dei cittadini è il tipo di campagna elettorale che sta svolgendo l'on. Craxi il quale, ricordiamocene, è anche il segretario del Psi. Questo segretario non si presenta nelle piazze e sui teleschermi come gli altri, con il simbolo del suo partito. No. La presidenza del Consiglio ha predispinto un programma di visite ufficiali in tante regioni e città italiane e con i pretesti più vari. A Genova il porto, ad Asti la ricorrenza della Provincia, a Pistoia inaugurazioni varie e così procedendo.

In Sicilia, senza agganciarci a ricorrenza alcuna, paria all'Assemblea regionale e buon ultimo, promette senza fantasia, il rite sullo Stretto (Rumor lo aveva già fatto nel 1967 con grande spreco di manifesti scudocrociati).

In Sardegna, poi, altri incontri, con e senza l'appiglio di storiche occasioni.

Ma tutte le «occasioni», storiche o meno, tornano utili all'on. Craxi, segretario del Psi, per apparire in tv tutti i giorni a fare campagna elettorale: elogiando il proprio governo, parlando e sparlando dell'economia che va e del referendum che non va, della mafia che c'è e dei giudici che non ci sono, ecc. Scopre anche che la Sicilia sta nel Mediterraneo e che la Sardegna è una regione autonoma. Il pubblico ed il privato vengono sempre mescolati e imbrogliati. A Palermo Craxi ha detto che «da semplice cittadino mi meraviglio molto del contagocce con cui vengono riforniti gli uffici giudiziari della Sicilia che lamentano di continuo vuoti e carenze». Ma come presidente del Consiglio non ha detto cosa ne pensa. Eppure alla Rai era stato imposto l'annuncio del viaggio a Palermo del presidente del Consiglio.

L'opposizione quando parla e quanto?



In questi giorni sul video, fra tante testine appare anche quella di Natta, il tempo necessario per dire una frase. Tutto qui. Ma quando un giorno, un solo giorno, la tv lancia anche il nome di Craxi la cosa diventa intollerabile, insopportabile. La tv è un servizio pubblico e deve comunicare agli italiani che Craxi va a Palermo per ripescare l'Isola che affonda. La tv non dà altre notizie né nere, né bianche, né serie, né facete, non trasmette i risultati delle partite, non si sentono i nomi di Platini e di Maradona, ma si deve sentire obbligatoriamente quello di Craxi. Tutto qui.

«L'Unità» ha titolato: «Craxi dice ai giornalisti Rai: tv precetterò». Usando il futuro. Invece la preaccitazione era già avvenuta. I direttori delle reti erano stati preaccitati e a loro volta hanno preaccitato le annunciatrici per informare su Craxi. Il quale ha querelato «l'Unità» e non altri che avevano detto le stesse cose.

Siamo onorati di essere

stati prescelti dal presidente. Pensate che anche un giornale craxiano di ferro come «La Nazione» di Firenze, il quale dopo avere affermato di essere contro il black-out totale dei notiziari Rai, aggiunge che il presidente del Consiglio «per affermare il principio che gli sta a cuore (il servizio pubblico Rai), ha aggiunto allo sbaglio di un brusco intervento di autorità l'errore di un'ingiunzione discutibile per la materia prescelta». E prosegue: «Poteva pretendere che i cittadini fossero informati sul raid contro un ospedale romano che allora pareva opera dei terroristi. Poteva pretendere che venisse loro raccontato quanto accade: nel martedì Libano. Ha scelto invece che si parlasse di lui, e in piena campagna elettorale».

E già, è proprio questo il punto che il sottosegretario di Craxi, Giuliano Amato, fa finta di non capire quando in una nota-stampa afferma che «nei servizi pubblici essenziali — e tale è quello dell'informazione radio-televisiva su scala nazionale affidata alla Rai — le interruzioni totali sono state espressamente escluse dalla Corte costituzionale e occorre che le parti interessate trovino il modo di evitarle, non essendo sufficiente la disponibilità dei giornalisti televisivi a trasmettere le notizie da loro ritenute urgenti».

Le interruzioni totali sono state interrotte (scusate il bisticcio) dall'annuncio che Craxi andava a Palermo. Ma è questo ciò che dettano la Costituzione e la Corte costituzionale? E dov'è la legge che dovrebbe regolare tutta questa materia? Noi riteniamo che una legge occorre. Quella a cui fa riferimento il presidente del Consiglio (la 103 del 1975) non è pertinente. Ma in ogni caso non potrà mai esserci una legge che imponga come servizio pubblico obbligatorio i comizi del presidente del Consiglio, segretario del Psi.

O sarà fatta per decreto?

em. ma.

Gli Usa passano dalle minacce all'aggressione aperta

Embargo contro Managua Reagan vuole piegare il regime sandinista

Proclamata addirittura una «emergenza nazionale» - Critiche all'interno e imbarazzo degli stessi alleati centro-americani

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha imposto l'embargo ai rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e il Nicaragua. A partire dalle ore 12 del 7 maggio saranno bloccate le esportazioni e le importazioni, gli aerei nicaraguensi non potranno più atterrare sul territorio degli Usa e alle navi battenti bandiera nicaraguense sarà vietato l'accesso ai porti. Per poter assumere questa decisione, il presidente ha proclamato «una emergenza nazionale» per fronteggiare «una minaccia inusitata e straordinaria alla sicurezza naziona-

le e alla politica estera degli Usa». In un messaggio al Congresso Reagan dichiara che la sua decisione mira: 1) a bloccare il flusso delle armi ai terroristi e agli insorti nei paesi confinanti; 2) a troncare gli intensi rapporti militari con Cuba e il blocco sovietico; 3) a porre fine al massiccio riamo del Nicaragua; 4) a garantire il rispetto del pluralismo e dei diritti umani.

Si tratta, per andare alla sostanza, di un ultimatum tracotante che sembra il preludio della rottura anche delle relazioni diplomatiche. Esso si fonda in parte sulle

vecchie e mai dimostrate accuse e in parte sulla pretesa imperialistica di imporre a un paese sovrano linee di condotta dettate dall'imperatore. Il tutto con un linguaggio apocalittico che questo presidente ha ereditato dai suoi predecessori più reazionari ogni volta che la Casa Bianca preparava uno degli innumerevoli atti di forza contro un paese dell'America centrale.

Qualche osservatore ritiene tuttavia che vi siano an-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Armi spaziali, al vertice di Bonn è subito scontro

È iniziato ieri l'incontro dei sette - La Francia insiste sull'alternativa «Eureka»



Dal nostro inviato BONN — Sul Reno in tempesta s'abbattono folate di vento e pioggia mentre gli elicotteri trasportano i capi di Stato e di governo dall'aeroporto alla sede della Cancelleria federale, dove Kohl è ad attenderli con tutti gli onori. Questo cielo cupo, questa primavera che quasi non è mai arrivata, sembrano fare da sfondo ideale ad uno dei vertici più difficili e tormentati degli ultimi tempi. Intanto, fin dalle prime battute, emerge che la tensione internazionale è destinata a fare la parte del leone provocando nuove lacerazioni interne agli stessi paesi occidentali e nuove incognite sull'intero pianeta. La giornata si apre con l'embargo deciso dagli Stati Uniti contro il Nicaragua, prosegue con il confronto sulle armi spaziali, al cui progetto Reagan sta cercando di strappare un sì subito, quanto meno da Bonn, da Londra e da Tokio, anche a rischio di tagliare fuori chi non ci sta, in particolare Parigi. Infine arriva Craxi che porta con sé una lettera inviata personalmente da Gorbačov.

Il presidente del Consiglio italiano l'ha ricevuta ieri mattina: mentre era in corso il Consiglio dei ministri è arrivato l'ambasciatore sovietico a Roma con la missiva riservata. Il testo non è stato reso noto e c'è grande riserbo. Di sicuro si sa soltanto che nella lettera si rinnova l'invito a Craxi per una visita in Urss. Andreotti non era qui fino a ieri, forse sarà necessaria una consultazione. Certo, almeno il senso della lettera non potrà non essere comunicato agli altri partners del summit. Da quel che si è saputo, essa contiene un esplicito riferimento alla prosecuzione e al possibile esito dei negoziati di Ginevra e una particolare preoccupazione per gli sviluppi delle ricerche sulle armi spaziali. Proprio ad esse, d'altra parte, sono stati dedicati i primi colloqui del vertice.

La mattinata è ruotata tutta sull'incontro tra Reagan e le massime autorità della Repubblica federale tedesca: il presidente Von Weizsäcker e il cancelliere Kohl. Si è parlato della visita al cimitero di Bitburg che ha sollevato una bufera di polemiche negli Stati Uniti e in Europa, ma soprattutto si è affrontato il tema più grande e controverso: la «iniziativa di difesa strategica», in sigla Sdi e in gergo conosciuto come le «guerre stellari». Se ne è discusso a lungo — hanno detto i portavoce americani e tedeschi — in un clima di riconoscenza germanica per il comportamento di Reagan. Kohl ha sostenuto l'idea della Sdi, mettendo tuttavia l'accento sulla ricerca e lo scambio di tecnologie. Una delegazione tedesca si starebbe per recare a Washington con l'intento di esplorare concretamente le condizioni della partecipazione alla iniziativa, ma non c'è ancora la data della partenza. Il cancelliere tedesco è stato un po' più cauto sul piano militare, ripetendo che le armi spaziali non debbono avere un impatto negativo sul concetto di «deterrenza nucleare» che ha finora guidato i rapporti Est-Ovest (in sostanza la possibilità per ciascuna delle due potenze di rispondere a un attacco nucleare con eguale forza distruttiva: insomma l'equilibrio del terrore).

È proprio la conciliabilità tra dissuasione e scudo spaziale che viene messa in dubbio da autorevoli e indipendenti studiosi come l'Istituto di studi strategici di Londra che, nel suo ultimo rapporto

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Il film di Godard sequestrato dal pretore a Pesaro

PESARO — Nuove disavventure per l'ormai celebre film di Godard «Je vous salue Marie». Questa volta è il sequestro nel territorio di Pesaro ordinato dal pretore Alfredo Mensitieri. Il provvedimento del pretore, che ha riferimento solo alla città di Pesaro — è stato motivato con l'articolo 402 del codice penale che prevede il «vilipendio della religione di Stato». Un articolo che sarà modificato solo con l'entrata in vigore del nuovo Concordato stipulato tra Stato e Chiesa.

Il pretore Mensitieri ha trasmesso tutti gli atti relativi alla sua decisione alla procura di Roma, visto che nella capitale il film era stato proiettato in prima nazionale il 17 aprile scorso. I magistrati romani dovranno quindi decidere se annullare estendere o mantenere il provvedimento. Il pretore di Pesaro ha detto di aver deciso il sequestro dopo aver visto l'opera in base ad una «valutazione di coscienza».

Il regista, raggiunto da un'agenzia di stampa a Rolle, in Svizzera, ha così commentato: «Se il blocco dovesse avere sviluppi chiederò al presidente Pertini come lalco e come capo della magistratura italiana la visione del film affinché esprima il suo parere. Per ora — ha concluso — mi auguro che non ce ne sia bisogno».

Intanto, da parte cattolica, la protesta nei confronti del film sta raggiungendo toni al limite del grottesco. Sull'Osservatore Romano è apparsa la notizia che sabato 4 maggio il papa reciterà un rosario che sarà trasmesso in tutto il mondo dalla radio vaticana «con l'intenzione di riparare all'oltraggio arrecato alla santissima vergine Maria con il film «Je vous salue Marie»».

SERVIZI DI MASSIMO CAVALLINI, GIULIETTO CHIESA E PAOLO SOLDINI
E UN'INTERVISTA CON GIANNI CERVETTI

Intervista collettiva a Reggio Calabria

Natta: è nel Sud che va vinta la battaglia per lo sviluppo dell'Italia

La disoccupazione, il referendum, la spesa pubblica, le iniquità «Credi ancora al socialismo?» - «Quanto contano le donne nel Pci?»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Il lavoro è il problema dei problemi. La disoccupazione tocca ormai dei livelli terribili. È una questione che riguarda direttamente più di un cittadino su dieci, in questo paese. La disoccupazione, il suo aumento costante, rappresentano oggi un pericolo serio per la stessa stabilità democratica dell'Italia. Al Mezzogiorno soprattutto. Alessandro Natta ha detto queste cose al Teatro Comunale di Reggio Calabria, dove ieri mattina ha partecipato ad una assemblea popolare. La sala è tutta piena, parecchia gente è rimasta in piedi. Ci sono molti operai, ci sono i cassaintegrati, ci sono quelli che cercano lavoro da anni. Poi ci sono tante donne. E prendono spesso la parola. La gente fa le domande e Natta risponde. Una intervista collettiva tesa e impegnata, che fila via per tre ore buone.

«Quelli del Nord devono saperlo — dice il segretario del Pci — non c'è più spazio per nessun tipo di politica dei due tempi. Non solo sarebbe sbagliato, ma è ormai impossibile immaginare qualsiasi ripresa economica, qualsiasi rilancio dello sviluppo, che tagli via il Sud. È impossibile dire: prima saniamo il Nord, poi scendiamo giù al Mezzogiorno. È qui, è qui nel meridione il punto chiave: qui bisogna vincere la battaglia per lo sviluppo dell'Italia. La questione meridionale è uno scoglio che riguarda tutti».

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Due grandi diffusioni elettorali dell'Unità

Mancano ormai pochi giorni alla conclusione della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 maggio. Una aspra campagna è in atto, con ogni mezzo, per contrastare il voto comunista. Tutte le organizzazioni e tutti i compagni debbono sentirsi pienamente mobilitati per portare di casa in casa al massimo numero possibile di cittadini la voce dei comunisti. Elemento essenziale e decisivo di questo lavoro capillare saranno le grandi diffusioni de «l'Unità» nelle prossime domeniche. Prima e dopo di esse occorre impegnarsi per assicurarsi che non un voto al Pci vada perduto. I comunisti non hanno a propria disposizione i grandi mezzi di comunicazione di massa, ma solo la coscienza e la volontà dei militanti e dei simpatizzanti del Partito e della Fgci. Sono in gioco in queste elezioni le amministrazioni di regioni, province e comuni. Ma i pesanti interventi di molta parte delle forze attualmente al governo nel corso stesso della campagna elettorale hanno sempre di più proposto inquietanti interrogativi politici generali. È in atto una evidente offensiva conservatrice. Sono in gioco valori fondamentali di libertà, di giustizia sociale, di pace. Nessuna energia venga risparmiata per assicurare il successo delle liste comuniste. Sarà questo anche il modo più efficace per iniziare in modo positivo la campagna referendaria volta a recuperare l'ingiusta decurtazione di salari e stipendi e diretta a sanare la ferita inferta alla democrazia.

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Un indirizzo preciso alle indagini per l'omicidio dell'agente della Polstrada, Di Leonardo

L'agguato sull'autostrada, sono stati i «neri»

Gli inquirenti non hanno dubbi: ad agire sulla Roma-L'Aquila è stato un commando di estremisti di destra - Il racconto dell'agente sopravvissuto - Due giorni di lutto cittadino ad Ortona dei Marsi, dove oggi pomeriggio si svolgeranno i funerali della vittima

Nell'interno

Referendum, Craxi insiste: disertiamo
Le divisioni tra i sindacati sul referendum si sono riflesse nelle manifestazioni del 1 maggio. Craxi insiste: disertiamo le urne, come consigliano Pannella e Carniti. A PAG. 2

Comitato a Milano Musatti per il sì
È stato costituito a Milano il comitato per il sì. Vi aderiscono intellettuali, docenti, artisti, parlamentari. Musatti: «Un voto per far avanzare la democrazia». A PAG. 2

Mite sentenza contro 53 neofascisti dei Nar
Sentenza mite contro 53 neofascisti dei Nar che tra il '77 e l'80 misero a ferro e fuoco la capitale. I giudici hanno comminato 4 secoli di carcere contro i 6 chiesti. A PAG. 5

Spesa sanitaria diminuita nell'84
Le cifre della spesa sanitaria nel 1984, presentate ieri dal ministro Dejan, hanno riservato non poche sorprese: altro che Usl spendaccione, la spesa diminuisce. A PAG. 6

ROMA — Stavolta magistrati, polizia e carabinieri sembrano tutti d'accordo: sono stati terroristi di destra ad uccidere nella notte tra il 30 aprile ed il primo maggio lungo l'Autostrada Roma-L'Aquila l'agente della polizia stradale Giovanni Di Leonardo. Trentaquattro anni, lascia la moglie e una bambina di 2 anni ad Ortona dei Marsi. Il suo collega, Pierluigi Turiziani, vent'anni, l'ha scampata per miracolo, ma da 48 ore è in stato di choc.

«Fensiamo ad una assurda vendetta per i due terroristi neri morti in un conflitto a

fuoco proprio con la Polstrada il mese scorso ad Alessandria», ha commentato uno degli inquirenti. E la pista nera sembra avvalorata dalla decisione della Procura di affidare le indagini al sostituto procuratore Salvi, membro dello sparuto gruppo di magistrati delegati alle inchieste sul terrorismo di destra. Di matrice fascista anche la prima rivendicazione giunta il giorno dell'agguato all'Ansa di Napoli: «Qui Ordine nero, Ordine

Raimondo Bultrini
(Segue in ultima)



L'agente Di Leonardo

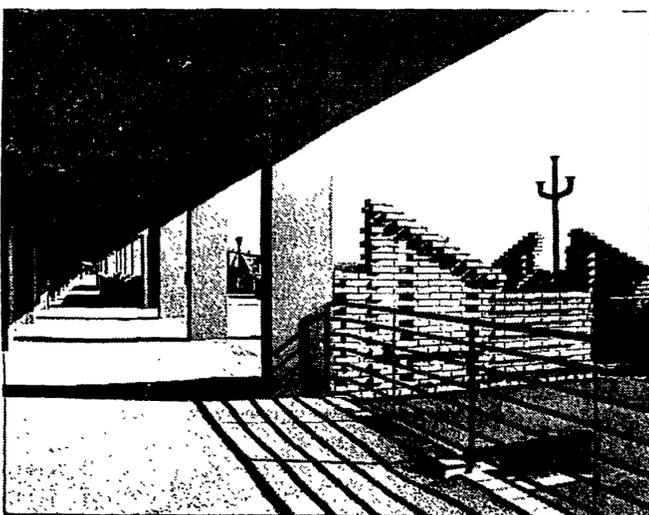
Piano d'avanguardia delle cooperative

Ricerca Cer
Prezzi al 30%
40% inferiori
Colloquio con
Scatista e
Agostinelli
Recupero
diffuso
nel contesto
urbano
Adeguamento
sismico
e risparmio
energetico



Alcuni dei 96 alloggi realizzati a Jesi

Nasce nelle Marche un progetto-pilota per i centri storici



Dal nostro inviato
ANCONA — Un decennio di attività nel settore della casa del movimento cooperativo nelle Marche. Un'esperienza significativa. Le prime realizzazioni risalgono al dopo terremoto del '72 e riguardano sia le nuove costruzioni che gli interventi di recupero e di riqualificazione dell'esistente ad Ancona e in numerosi altri centri della regione. Ma è nel capoluogo che si vara il programma più vasto e qualificante, un piano-pilota e d'avanguardia per l'Italia.

Ne parliamo con l'architetto Raffaello Scatista, docente presso l'Istituto di urbanistica all'università di Firenze e presidente dell'Associazione regionale delle cooperative dell'Associazione della Lega e con l'architetto Sergio Agostinelli responsabile tecnico del consorzio Stamura, la struttura di servizio delle cooperative marchigiane.

L'esperienza di questa regione interessa non soltanto per le mole degli interventi, abbastanza ragguardevoli realizzati o avviati, ma perché si è riusciti ad inserire, quasi prima in Italia, programmi consistenti di riqualificazione dei centri storici, accanto agli interventi edilizi. Infatti, su circa tremila alloggi già assegnati ai soci in questi anni, quattrocento riguardano le case ristrutturate.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni, il dato più significativo è costituito dai risultati economici ottenuti. Ad Ancona e nelle Marche le cooperative sono riuscite a costruire alloggi, con caratteristiche sicuramente superiori alla media del mercato, a prezzi inferiori del trenta-quaranta per cento. Attualmente, ad esempio, un appartamento di 95 metri quadrati viene assegnato a 65-70 milioni di lire.

Con questi risultati, la presenza del movimento cooperativo nella regione ha avuto un ruolo che è certamente non secondario, quello di calmierare il mercato, per troppi anni drogato. Inoltre, ciò ha permesso alle cooperative di non essere investite dalla crisi che si è fatta sentire nel settore privato, e diventare punto di riferimento per l'aggregazione della domanda e la realizzazione di programmi edilizi.

Questo risultato, che ha consentito a migliaia di famiglie un forte risparmio, non ha fatto trascurare la qualità del prodotto, sia per le caratteristiche dei singoli alloggi che per l'inserimento degli edifici nel contesto urbano. In tal senso, un riconoscimento autorevole è venuto dal Saie, la prestigiosa manifestazione fiorentina sull'edilizia a Bologna, con l'invito alla mostra "I percorsi dell'abitazione" in cui si sono confrontati i più interessanti esempi di quartieri di edilizia economico-popolare realizzati in Italia.

Questi risultati sono strettamente legati all'organizzazione che le cooperative di abitazione si sono date nelle Marche ed al consolidamento della struttura consortile, punto di riferimento sia per gli aspetti tecnici e operativi (progettazione, appalti e direzione lavori) sia per quelli amministrativi e finanziari (ricerca e gestione dei finanziamenti agevolati, nazionali ed esteri).

Un discorso a parte merita l'attività nel recupero edilizio e del tessuto urbano. In questo settore, se non è da trascurare la spinta venuta dall'emergenza dopo il sisma di Ancona che rese inagibile la maggior parte

degli edifici del centro storico, bisogna riconoscere che gli interventi hanno avuto, sin dall'inizio, l'obiettivo di arrivare a un programma e realizzare interventi di recupero diffuso, non privilegiando la singola unità immobiliare, ma la riqualificazione di interi isolati o quartieri. In questo campo, le Coop hanno ormai consolidato una vasta esperienza tanto che le loro realizzazioni sono portate ad esempio in seminari e convegni urbanistici.

Accanto alle ristrutturazioni concretamente realizzate, interessanti le iniziative promozionali e di ricerca. È stato lo stesso Cer (Centro per l'edilizia residenziale), l'organismo presieduto dal ministro dei Lavori pubblici, ad affidare al consorzio Stamura un incarico di ricerca volto a mettere a punto un "manuale di intervento" finalizzato al recupero del patrimonio edilizio. Dall'iniziativa è scaturita l'ipotesi di recupero di un intero centro storico e delle parti degradate della periferia urbana. Si tratta di un progetto di risanamento edilizio ed urbanistico con l'approfondimento dei metodi di intervento e l'impiego di tecnologie sofisticate, soprattutto metodologiche non traumatiche per gli abitanti degli alloggi da ristrutturare. In numerosi casi si è proceduto per gradi, anche limitando l'intervento a singoli alloggi. Non sempre svuotando gli edifici dei vecchi inquilini, lasciando inalterato il tessuto sociale ed umano.

Ma le questioni che impongono il recupero — sostengono gli architetti Scatista e Agostinelli — sono numerose ed importanti. Si sa che negli anni futuri, tenuto conto della crisi demografica, il problema centrale sarà costituito dalla necessità di adeguare dal punto di vista sismico e del risparmio energetico, sia il vecchio patrimonio storico che il costruito attorno agli anni 60. Questo sarà il tema di chi opera oggi in edilizia. E, tra questi, il movimento cooperativo può svolgere una funzione essenziale, perché esperto nell'associare una miriade di interessi privati in programmi più generali.

Resuscitando alcune esperienze già realizzate che hanno interessato soprattutto il Comune di Ancona (250 alloggi ristrutturati) ed alcuni centri medio-piccoli della regione, il movimento cooperativo ha proposto di realizzare un intervento sperimentale di vasta portata nel centro storico di Jesi, un comune di 40.000 abitanti, per dimostrare la possibilità di avviare programmi di recupero diffuso, utilizzando finanziamenti pubblici e privati in modo integrato. Lo scopo è quello di impiegare le scarse risorse pubbliche per programmi molto più vasti.

La realizzazione di un simile progetto consentirà di verificare, in concreto, un modello operativo facilmente estensibile a realtà analoghe. Del resto, la recente estensione delle zone sismiche a gran parte del territorio nazionale, pone alla collettività l'esigenza di programmare preventivamente l'adeguamento sismico di vaste aree edificate. L'esperienza marchigiana potrebbe essere l'occasione per avviare un progetto di diffusione del recupero edilizio. Del resto, dopo l'esempio di Jesi, altri comuni delle Marche — Senigallia, Fermo, Ascoli — stanno concordando con le cooperative programmi di recupero estensivo.

Claudio Notari

Blitz Rai: Craxi querela l'Unità

a un comunicato emesso ieri pomeriggio. Essi, soltanto l'ultimo di una laboriosa produzione avviata lunedì, a fronte delle prime, furibonde proteste dei giornalisti. La presidenza del Consiglio — si leggeva in quella prima nota — sta valutando le necessarie proposte, e interverrà nell'elaborazione delle informazioni. Agli unici giornali presenti nelle edicole l'indomani, martedì — «Manifesto» e «Paese Sera» — a numerosi esponenti politici, a gran parte dei giornalisti Rai e loro dirigenti sindacali, quello apparve come minaccia o preannuncio di preaccettazione. Di qui l'assemblea straordinaria delle redazioni di Tg1, Tg2 e Tg3, conclusasi con l'approvazione unanime di una mozione di sfiducia nei confronti del direttore di Palazzo Chigi. Fu nella mattinata di mercoledì, a Cagliari, che Craxi espose di aver pensato alla preaccettazione e cominciò a parlare di autoregolamentazione.

Il comunicato di ieri ribadisce molte cose e contiene anche qualche novità. Palazzo Chigi precisa che per la trasmissione dell'ormai famoso comunicato non si è fatto riferimento al 2° comma dell'articolo 22 della legge 303 (richiesta di trasmissione di comunicati urgenti della presidenza del Consiglio

hanno effetto immediato ove esistano ragioni di urgenza ed eccezionalità, previa contestuale comunicazione alla commissione di vigilanza), ma al primo comma: il quale prevede l'obbligo per la Rai di trasmettere comunicati e dichiarazioni ufficiali del Quirinale, delle presidenze di Camera, Senato e Consulta, di Palazzo Chigi, su espressa richiesta dei medesimi.

Afferma il costituzionalista Enzo Troppo: «Dal momento che, nel caso concreto, lo stesso richiedente esclude l'urgenza e l'eccezionalità, l'obbligo di trasmettere "comunicati normali"»

esiste per la Rai nella misura in cui essa può garantire la propria funzionalità. Domenica scorsa questa funzionalità non c'era poiché i suoi giornalisti stavano esercitando un diritto costituzionale: quello di scioperare. Anche le aziende che esercitano altri diritti pubblici hanno obblighi analoghi: l'Alitalia e le Ferrovie, ad esempio, di far viaggiare i cittadini; ma è sempre un obbligo subordinato alla funzionalità delle aziende».

La nota di Palazzo Chigi afferma che, tuttavia, che legge e sentenze fanno della Rai una società che gestisce un servizio pubblico essenziale del quale,

per tanto, «deve essere garantita la permanente continuità anche in caso di sciopero». Viene poi sviluppata una singolare comparazione tra ruolo dei medici e ruolo dei giornalisti. Dice la nota di Palazzo Chigi che c'è un'ovvia diversità tra la discrezionalità tecnica del medico che valuta l'urgenza degli interventi e quella del giornalista che valuta l'urgenza delle notizie da mandare in onda. Di qui la necessità di trovare una soluzione adeguata».

Secondo la nota di Palazzo Chigi, nel corso di un colloquio tra il sottosegretario Amato e i dirigenti della Fnsi, questi avevano convenuto sulla esistenza del problema e sulla necessità di affrontarlo nel modo indicato. Il comunicato tacita inoltre allo stupore, prodotta da una certa conoscenza della legge e delle sentenze, gli esponenti politici che hanno criticato Craxi.

Ma proprio sul problema in sé e sulle modalità per risolverlo, il presidente della Rai, Miriam Mafai, ha fatto ieri una messa a punto. Io — sostiene Miriam Mafai — ho preso atto delle preoccupazioni espresse; tuttavia «non c'è dubbio, a mio avviso, che anche nel servizio pubblico radiotelevisivo i giornalisti siano titolari di un diritto di sciopero che non può, pena una

ferita inferta alla nostra Costituzione, essere negato... ruolo e prerogative dei giornalisti possono e debbono essere affrontati... fermo restando che spetta ai giornalisti la gestione dell'informazione e che non può essere loro negato in alcun modo l'esercizio del diritto di sciopero».

Della questione si è discusso anche nel consiglio d'amministrazione della Rai. «Noi condizioni» — hanno affermato i consiglieri designati dal Pci: Frasca, Teco, Vecchi — le condizioni unanime dei giornalisti per l'intervento dell'on. Craxi, criticabile, tale da costituire un pericoloso precedente; avvertiamo la necessità che insieme si vigili sull'autonomia della Rai dall'esecutivo». Oltre allo stupore, prodotto dall'iniziativa giudiziaria di Craxi, la giornata di ieri ha fatto registrare ancora un'enorme quantità di prese di posizione e reazioni. Alcune di esse mostrano di recepire una delle argomentazioni di Craxi che non può essere lasciato ai soli giornalisti il compito di valutare l'urgenza delle notizie; più in generale che il loro diritto di sciopero, in Rai, vada limitato. Qualche accenno vi hanno fatto i ministri Nicola Cosentino e Antonio Di Pietro, ma più apertamente ne parla Craxi. Ci ha fatto pensare a più

d'uno, in Rai, che ci si prepari a mettere in discussione, a viale Mazzini, la validità degli articoli 6 e 34 del contratto di lavoro sui periti dei direttori giornalisti e dei comitati di redazione. Dal canto suo Spadolini, pur ribadendo la necessità di fissare precisi codici di comportamento, ribadisce che l'operato di Palazzo Chigi si presta a obiezioni e a riserva. Affiora, poi, Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Non ricordano in alcun modo le condizioni per rompere il silenzio stampa. Va considerato che il diritto di sciopero è di livello costituzionale, era stato proclamato dalla Fnsi e aveva registrato una totale adesione. Imporre la rottura del silenzio stampa per trasmettere una notizia peraltro di non urgente o particolare rilievo significa trascurare la valenza costituzionale del diritto di sciopero, ma soprattutto rivela una non volontà di cogliere gli aspetti più importanti di una dura vertenza di lavoro nella quale i giornalisti erano impegnati. Come si vede dunque, il problema ormai non è l'interesse eccezionale dei viaggi di Craxi, ma ben altro».

Antonio Zollo

Accusarono Gallucci: condannati due giornalisti

ROMA — Accusati di aver diffamato l'ex procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, i giornalisti Aldo Canale e Massimo Caprara sono stati condannati rispettivamente a due e a tre mesi di carcere e a risarcimento danni. Inoltre, il giudice ha condannato i due giornalisti alla sospensione dall'esercizio della professione per un tempo identico alla condanna (che è stata sospesa in quanto i due erano incensurati) ed a una sanzione pecuniaria. Canale e Caprara dovranno inoltre risarcire a Gallucci, che si è costituito parte civile, i danni da valutarsi in separata sede. La querela dell'ex procuratore della Repubblica fu consegnata alla pubblicazione sul periodico «l'Unità» di alcuni articoli che Gallucci ritenne offensivi e diffamatori per la sua reputazione. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a sei mesi ciascuno.

Nicaragua

La vicenda di Bitburg ne ha offuscato l'immagine di leader sempre vittorioso e sempre capace di compiere le scelte più azzeccate e più popolari.

Quali effetti avrà l'embargo sull'economia straziata del Nicaragua, uno stato di tre milioni di abitanti, grande all'incirca come l'Italia settentrionale con larghissime zone di giungla? L'efficacia delle sanzioni è messa in dubbio da molti osservatori, sia perché il commercio con gli Stati Uniti rappresenta solo il 17,5 per cento del totale degli scambi internazionali nicaraguensi, sia perché l'esperienza di Cuba, cui l'embargo fu imposto nell'ottobre del 1960, 22 mesi dopo la fuga del tiranno Batista e il trionfo della

guerriglia castrista, non è confortante per la Casa Bianca. Le esportazioni statunitensi verso Managua si erano ridotte a 110 milioni di dollari (e riguardavano soprattutto prodotti chimici, cereali, oli vegetali) da 247 milioni di dollari del 1980. Ancora più netta era stata la caduta delle importazioni dal Nicaragua (in prevalenza, banane, carne, pesce, caffè e zucchero): nel 1980 erano 214 milioni di dollari, nel 1984 erano scese a 55 milioni. Nel 20 per cento erano aumentate sia le relazioni con i paesi del blocco sovietico sia quelle con l'Europa occidentale. Va notato, comunque, che all'epoca del dittatore Somoza, che del resto era stato installato al potere in seguito all'inva-

sione dei marines prolungatasi per sette anni, le esportazioni americane erano più del doppio delle attuali e le importazioni addirittura il triplo.

Il gruppo dirigente americano si è reso conto che sollecitare gli alleati, americani ed europei, ad adottare analoghe sanzioni o, in ultima ipotesi, ad approvare quelle decise dalla Casa Bianca avrebbe posto la stessa Casa Bianca in una situazione imbarazzante. Lo stesso segretario di Stato Shultz ha sconsigliato una mossa del genere per timore di risposte negative o elusive. Sta di fatto che perfino i paesi confinanti con il Nicaragua, a cominciare dall'Honduras che è la base di partenza delle scorrerie dei contras, hanno scelto una linea cauta. L'Honduras ha fatto sapere che imiterebbe l'embargo se anche gli altri paesi vicini

fossero d'accordo. Ma nessuno prende l'iniziativa. Il Salvador, ad esempio, ha detto che «sta studiando la situazione» e ha aggiunto di temere che le sanzioni possano ispirare la situazione.

Negli Stati Uniti, i membri del Congresso (anche quelli democratici) di orientamento conservatore o reazionario hanno approvato la decisione di Reagan. I liberali (repubblicani compresi) la criticano o perché inefficace o perché chiude le porte a una soluzione pacifica o perché spingerà sempre più il Nicaragua nelle braccia dei sovietici.

L'orientamento della stampa rispecchia le posizioni assunte in precedenza sulla questione Nicaragua, con queste differenze. Nessuno prende sul serio e tanto meno condivide le motivazioni granguignolesche ad-

Armi spaziali

maggiore cautela di Geoffrey Howe, ministro degli Esteri. Sostiene la Casa Bianca che l'Europa, per pagare gli interessi sul debito pubblico non spendiamo sessantamila miliardi all'anno. E altri quattordicimila li spendiamo per finanziare la disoccupazione. Non sarebbe meglio, quei soldi, investirli per creare lavoro? E poi voglio addentrare al costo del denaro. Un'altra causa della crisi. Craxi tempo fa lo disse: «Il denaro costa troppo». Ma trovò un ministro. E ora, che gli diede sulla voce. E Craxi, che è un prepotente, quella volta se ne dimenticò e se ne stette zitto. Lui era più prepotente di lui. Vedete, queste cose le sanno tutti. Anche gli industriali. E però nessuno riesce a proporre niente altro che la solita ricetta: tagliamo un altro pechino i salari».

Il referendum risolve

la ricerca sulla SDI, ma non tutti sono interessati a partecipare. L'idea degli americani, insomma, sarebbe di andare avanti comunque, scegliendo come interlocutori i meno rivoltosi o più omogenei tecnologicamente. Le cose, dunque, si fanno assai complesse. La posizione italiana, illustrata da Craxi alla vigilia della partenza, appare non molto praticabile: noi dovremmo, infatti, non perdere l'autobus americano, stando attenti a

Ma, dato il nostro livello tecnologico tutt'altro che eccellente, un tale approccio diventa inevitabilmente quello di chi raccoglie le briciole.

Un certo asse tra Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna sta emergendo anche dalle prime battute della discussione economica. Infatti, i giapponesi si sono detti d'accordo con gli americani nel fissare per l'inizio del 1986 la data della nuova

trattativa commerciale. Lo stesso ha ripetuto ieri mattina Kohl. La Thatcher ci sta.

In cambio di tale disponibilità sugli scambi commerciali, gli Stati Uniti hanno chiesto a Germania, Gran Bretagna e Giappone di allentare le redini fiscali e monetarie per tirare la seconda fase della ripresa internazionale.

Stefano Cingolani

Natta a Reggio C.

già, tecnologie, persino i programmi. E se questi programmi facciano venire dall'America i semi di pomodoro? Chissà che qualcuno non importi anche semi di garofano...

«La spesa pubblica: il deficit è aumentato l'anno scorso ancora due volte per cento. Solo per pagare gli interessi sul debito pubblico noi spendiamo sessantamila miliardi all'anno. E altri quattordicimila li spendiamo per finanziare la disoccupazione. Non sarebbe meglio, quei soldi, investirli per creare lavoro? E poi voglio addentrare al costo del denaro. Un'altra causa della crisi. Craxi tempo fa lo disse: «Il denaro costa troppo». Ma trovò un ministro. E ora, che gli diede sulla voce. E Craxi, che è un prepotente, quella volta se ne dimenticò e se ne stette zitto. Lui era più prepotente di lui. Vedete, queste cose le sanno tutti. Anche gli industriali. E però nessuno riesce a proporre niente altro che la solita ricetta: tagliamo un altro pechino i salari».

Il referendum risolve

in avanti. Un grande filosofo, Norberto Bobbio, recentemente ha posto questo problema al Partito socialista: credete ancora che il socialismo sia possibile, e sia un obiettivo interessante? Mi pare che gli abbiano risposto di no. Io invece penso che sia una favola quella del capitalismo che sarebbe una legge universale, ferma e insuperabile. Sono possibili le riforme delle strutture economiche e sociali. È possibile immaginare e costruire un'Italia diversa. Non più basata sulla logica del profitto».

Perché il Pci non fa qualcosa per il lavoro, per il superamento delle iniquità sociali?

«Nessuno può imputare il Pci, se in questi due anni la maggioranza e il governo non hanno concluso nulla. Siamo stati noi a impedirglielo? No davvero. Loro, quando hanno voluto fare qualcosa, quando hanno voluto imporre qualcosa, l'hanno fatto. Con decreti. Chi gli ha impedito di fare una seria riforma fiscale, di rimettere a posto la previdenza e il sistema sanitario, di preoccuparsi delle case che mancano, di darsi da fare per la piccola e media impresa, per l'artigianato, per il turismo?».

«Cosa pensa il segretario del Pci degli atteggiamenti assunti dal presidente del Consiglio, che ha violato il diritto di sciopero dei giornalisti durante lo sciopero, e poi ha invitato all'astensione per il referendum?»

«Il presidente del Consiglio mi pare che abbia una visione troppo approssimativa delle regole della democrazia e dei nostri ordinamenti. Una visione singolare...».

«Natta, aprono una fabbrica di armi a Gioia Tauro. Non si sembra in contrasto con il pacifismo? Invece i sindacati sono contenti, perché si dà lavoro ai disoccupati».

«Nessuno può imputare il Pci, se in questi due anni la maggioranza e il governo non hanno concluso nulla. Siamo stati noi a impedirglielo? No davvero. Loro, quando hanno voluto fare qualcosa, quando hanno voluto imporre qualcosa, l'hanno fatto. Con decreti. Chi gli ha impedito di fare una seria riforma fiscale, di rimettere a posto la previdenza e il sistema sanitario, di preoccuparsi delle case che mancano, di darsi da fare per la piccola e media impresa, per l'artigianato, per il turismo?».

possiamo limitarci a dire: chiudiamo quella fabbrica di rivoltelle. Tanto poi ne avrebbero subito un'altra, da un'altra parte. Certo, diremmo una cosa nobile, giusta, ma politicamente debole e inefficace».

«Compagno Natta, le donne cantano poco nel Pci, dicono un "ora siamo"».

«Credo che il Partito abbia fatto dei grandi passi avanti nel campo della questione femminile. Berlinguer parlò di "rivoluzione femminile". Parole impegnative. Il Partito oggi è consapevole — anche di fronte a una controffensiva conservatrice, che passa ovunque, a partire dalla Democrazia cristiana — che la questione delle donne non è un problema settoriale, ma riguarda tutti».

«Craxi dice che il Parlamento è lento e ostacolo al governo del Paese».

«Bene, e allora riformiamolo: una sola Camera, metà dei deputati, poteri reali alle Regioni e al sistema delle autonomie, che operi senza il tracollo. Siamo noi che ci opponiamo a queste riforme? No, noi le abbiamo proposte, e loro, la maggioranza, si oppongono e le ostacolano».

Piero Sansonetti

L'agente ucciso

vedere cos'era successo, e i due giovani a bordo ci sono venuti incontro, dicendoci dal finestrino che avevano l'auto in panne. Siamo scesi, ed è il mio collega ha cominciato ad annotare i numeri della targa per fare la segnalazione all'ufficio Aci. Poi non ricordo più bene. Credo di aver sentito un colpo al petto, e forse il proiettile è rimbalzato sulla lampo del mio giubbotto. Poi mi hanno aggredito, ho sentito altri colpi. La ricostruzione dell'agente si fa poi inevitabilmente confusa. Gli inquirenti ritengono che al-

tri killer siano spuntati dalla siepe dietro al guard-rail. Un proiettile calibro 45 ha perforato il polmone a Giovanni Di Leonardo. I due agenti sono poi stati gettati con le mani legate nella scarpata (le manette ai polsi appartenevano al commando, che evidentemente aveva preparato l'agguato in ogni dettaglio) ed un dipendente dell'Autostada ha potuto udire le grida d'aiuto di Turiziani solo molto tempo dopo. Di Leonardo, trasportato d'urto a un vicino ospedale di Tivoli, aveva già perso troppo sangue

per essere salvato. Il giovanissimo Turiziani si è cavato con qualche contusione, ed un fortissimo colpo di pistola alla nuca.

Gli immediati posti di blocco su tutte le autostrade sono serviti soltanto a rintracciare la vettura dei due agenti, nascosta dai terroristi in uno svincolo deserto per evitare che qualche automobilista potesse insospettirsi e dare l'allarme troppo presto. Le indagini proseguono con quei due numeri di targa trascritti da Di Leonardo sul bloc notes prima di restare ferito. Con ogni probabilità l'auto risulterà rubata in qualche strada della capitale: altro particolare, questo, che rende

improbabile qualsiasi casualità nell'agguato.

La Digos sta ora vagliando le varie ipotesi su quali spuntati i membri del piccolo nucleo di latitanti «neri» sopravvissuti alla retata di arresti più o meno recenti. Ma probabilmente numerosi sono i giovanissimi «arrotolati» da poco nelle file del terrorismo di destra. A capeggiarli, senza dubbio, c'è Pasquale Belisio, un leader del vecchio gruppo Nar di Fioravanti e Cavallini. Con lui si nascondono Vittorio Patatecchia ed Alessandro Pucci, tutti romani. Proprio ieri mattina — altra coincidenza significativa — Alessandro Pucci è stato

condannato in contumacia a nove anni ed un mese nel processo contro le imprese terroristiche dei «Nar» e del «Fuori» tra il '77 e l'80 a Roma. Pucci era imputato con altri 52 persone, e la sentenza è ora destinata a scatenare polemiche per le numerose assoluzioni e per le riduzioni di pena concesse dalla Corte d'Assise, che ha deciso con un colpo di spugna di far scompare l'aggravante delle finalità di terrorismo.

Mentre il presidente della Repubblica esprimeva il suo cordoglio al ministro dell'Interno Oscar Scalfaro, ed il sindaco di Roma faceva altrettanto con il questore della capitale, i sindacati di polizia tornavano a chiedere un nuovo slancio nella lotta al terrorismo.

Ecco come si riorganizza il terrorismo nero

ROMA — Rapine per procacciarsi denaro e armi, scontri a fuoco con la polizia, veri e propri agguati, come quello dell'altra sera. E ancora: una ripresa dei «pestaggi» nelle scuole, di aggressioni, provocazioni, un rifiorire di scritte sui muri. I segnali sono ormai numerosissimi e, soprattutto, molto chiari. Impunita l'attività del gruppo stragista, gli epigoni dei Nar e tutto il composito mondo dello «spontaneismo armato nero» si va riorganizzando e, in molti centri, ricostituendo con nuove giovanissime leve. Inquirenti e magistrati sono estremamente preoccupati: una fase di aggregazione e di reclutamento è sicuramente in atto e non può non essere il preludio di nuove sanguinose azioni. Colpisce la giovane età di alcuni leve e il ricostituirsi di gruppi, presumibilmente con covi e armi, anche in città come Roma dove le strutture del terrorismo nero erano state quasi completamente smantellate. La morte dei due giovani terroristi di destra ad Alessandria, un mese e mezzo fa, dopo un conflitto a fuoco

con la polizia fu considerata un campanello d'allarme di eccezionale gravità. Ma prima e dopo di allora (a parte il capitolo delle stragi) i segnali si sono moltiplicati. L'altro giorno quattro giovanissimi davanti a centinaia di persone, in un tentativo di rapina in un ospedale pediatrico, non hanno esitato a ingaggiare una furiosa sparatoria con le guardie giurate. Potrebbero essere stati terroristi neri, si dice. Ma quanto rapine, che non sono «firmate», sono opera di terroristi e in particolare di leve dell'estrema destra? Parecchie — affermano gli inquirenti. Altri segnali (i pestaggi, ad esempio, che sembravano un vecchio repertorio dei primi anni settanta) fanno capire che tutta una certa area è in movimento. Dal pestaggio all'inserimento in un «nucleo di fuoco», il passaggio è molto breve. Anni fa un giudice romano che aveva compreso l'estrema gravità di segnali analoghi fu lasciato solo e poi ucciso a una fermata dell'autobus da due killer neri. Si sta facendo tutto il possibile per impedire una nuova stagione di violenza?

La camera ardente per l'agente Di Leonardo sarà allestita questa mattina alle 10,30 all'obitorio del Verano, ed alle 12,30 ci sarà la messa nella basilica di San Lorenzo al Verano, teatro di tante commemorazioni per le vittime del terrorismo. Nel pomeriggio i funerali si svolgeranno privatamente ad Ortona dei Marsi, paese natale di Di Leonardo (sono stati proclamati due giorni di lutto cittadino) dove vivono la moglie e la bambina che proprio ieri — di uno dei suoi amici di famiglia — ha compiuto due anni.

Raimondo Bultrini

La camera ardente per l'agente Di Leonardo sarà allestita questa mattina alle 10,30 all'obitorio del Verano, ed alle 12,30 ci sarà la messa nella basilica di San Lorenzo al Verano, teatro di tante commemorazioni per le vittime del terrorismo. Nel pomeriggio i funerali si svolgeranno privatamente ad Ortona dei Marsi, paese natale di Di Leonardo (sono stati proclamati due giorni di lutto cittadino) dove vivono la moglie e la bambina che proprio ieri — di uno dei suoi amici di famiglia — ha compiuto due anni.

La camera ardente per l'agente Di Leonardo sarà allestita questa mattina alle 10,30 all'obitorio del Verano, ed alle 12,30 ci sarà la messa nella basilica di San Lorenzo al Verano, teatro di tante commemorazioni per le vittime del terrorismo. Nel pomeriggio i funerali si svolgeranno privatamente ad Ortona dei Marsi, paese natale di Di Leonardo (sono stati proclamati due giorni di lutto cittadino) dove vivono la moglie e la bambina che proprio ieri — di uno dei suoi amici di famiglia — ha compiuto due anni.